

GIORNALISTI PER UN GIORNO. INTERVISTA A PIERO BASSETTI

# Vecchie e nuove generazioni Tra globale e locale

A cura di **Letizia Airos e Marina Melchionda**  
[www.progettoscuole.org](http://www.progettoscuole.org)

Un'altra intervista importante per gli studenti dello IACE (Italian American Committee on Education) e della scuola d'Italia Guglielmo Marconi. Questa volta hanno incontrato Piero Bassetti, imprenditore, politico ed intellettuale italiano che ha presentato, a New York, la traduzione dell'intervista "Italici", a cura di Paolino Accolla e Nicolò d'Aquino, pubblicata da Bordighera Press, grazie ad una collaborazione con l'Italian American Digital Project.

Nella sede di Park Avenue dello IACE (Italian American Committee on Education) gli studenti hanno, con grande interesse, articolato le loro domande. Presenti Berardo Paradiso, presidente dello IACE, Ilaria Costa, coordinatrice dello IACE, la preside della Scuola d'Italia, Anna Fiore, il Dirigente Scolastico del Consolato Generale a NY, Alfio Russo, l'insegnante della Fiorello La Guardia HS, Mario Costa, ed il giornalista Nicolò d'Aquino del Corriere della Sera. Le domande, pertinenti e consapevoli, si sono concentrate soprattutto sul Manifesto allegato al libro di riferimento, una sorta di dichiarazione di intenti idealmente sottoscritta dagli italiani glocal. Paragrafi che, per la loro semplicità, hanno affascinato i giovani.

E' stato un incontro importante per ProgettoScuole.org. Protagonisti come sempre gli studenti che hanno stupito per la loro sensibilità alle tematiche affrontate. Studenti, che, come ha detto la stessa prof.ssa Fiore, rappresentano la nuova esigenza di glocalizzazione: "Si tratta di preservare, conservare ed alimentare la cultura italiana in un contesto che piuttosto che americano, è newyorkese. New York è una piazza globale. Noi vogliamo formare i nuovi cittadini del mondo".

**(Elio, 17 anni, Guglielmo Marconi). Mi interessa alla storia delle prime generazioni di italo-americani e di quelle nate dopo di loro in questo Paese. Come intende coinvolgerli, o come li ha inglobati nel suo progetto?**

"Non bisogna dimenticare che una buona parte di questi sono morti. Partirono non da una nazione, ma piuttosto da un territorio regionale o addirittura sub-regionale. Fu anzi l'Unificazione a spingerli a cercare una nuova vita altrove. Non conoscevano l'italiano, ma solo il dialetto, e si identificavano con le loro regioni o paesi... Credo che queste persone non sopravvivano più. Per quanto riguarda i loro figli, anche loro sono forse precedenti alla mia generazione. Questi primi italo-americani, a mio avviso, erano dominati dalla preoccupazione di inserirsi nella società statunitense e quindi hanno vissuto l'attaccamento al Paese e al bagaglio culturale come elemento di difesa. Questo accade quando si è in Paesi estranei e in molti casi ostili. Basti ricordare che anche negli USA ancora negli anni '30 la classe

dirigente americana si chiedeva se gli italiani fossero neri!

Ora con l'elezione di Obama pare che gli afro-americani abbiano superato il problema razziale. Ma bisogna ricordare che anche gli italiani hanno subito questi discriminati. Voi siete privilegiati: il modo in cui quelle generazioni sono emigrate all'estero non ha nulla a che vedere con il modo in cui oggi noi ci spostiamo da un Paese all'altro.

gruppi: da una parte quelli che hanno compreso questa strategia politica, e dall'altra quelli che si sono chiusi di fronte alle innovazioni che ne conseguono. Faccio comunque le congratulazioni ai miei amici americani: votandolo hanno dimostrato di aver capito di aver bisogno di un nuovo rappresentante politico che non si metta a servizio dei "vecchi" Stati Uniti ma di questi "nuovi" che sono una constituency mondiale.



diventare cosmopoliti, ma è piuttosto il saper imparare quale è il rapporto tra ciò che è globale e ciò che è locale.

Il tentativo del Manifesto è mettervi in allerta: di fronte al web, alla tecnologia, alla società della conoscenza, è necessario orientarsi secondo nuovi schemi conoscitivi e diversi modelli identitari."

**(Aerielle, 17 anni, La Guardia IACE). Come definirebbe New York? È una città globalizzata o globalizzante?**

"Direi più globalizzante. New York ormai è una città di servizi. Gestisce alcune funzioni avanzate della società moderna, in primo luogo quella finanziaria. La finanza è uno degli aspetti più globalizzati dell'epoca contemporanea. Il denaro ha una mobilità oggi che è forse seconda solo a quella del sapere.

Forse più globalizzante di New York è Silicon Valley, perché da lì originano i saperi che hanno costruito la globalizzazione e che oggi ci sfidano alla glocalizzazione.

New York si è globalizzata soltanto in parte, dato che non ha risolto in maniera avanzata e completa i problemi che ne derivano. Fino a 10 anni fa Harlem rimaneva una realtà difficile, e oggi altre aree lo sono altrettanto."

**(Michele, 17 anni, Guglielmo Marconi). I glocalisti vogliono creare una rete di relazioni tra gli italiani nel mondo, diffondendo la nostra cultura. Come si rapportano a quegli Stati nei quali emigrare è ancora difficile?**

"Il collegamento ai temi del globale non avviene solo spostandosi. Una persona può diventare globale anche rimanendo a casa e utilizzando semplicemente il proprio computer. Quindi per le popolazioni di Stati che non tollerano l'emigrazione l'assenza di mobilità è certamente un ostacolo, ma non basta. Lo vedete in Cina dove il web è entrato in maniera perentoria nella vita delle persone, cambiandola completamente.

L'epoca del Trattato di Westfalia del 1648 è finita, portandosi con sé gli antichi meccanismi geopolitici internazionali. Oggi all'internazionalismo si sostituisce il globalismo, che impone schemi e strategie completamente diversi."

**(Keaton, 17 anni, La Guardia IACE). Quale è l'approccio glocal per un teenager?**

"Riflettere. Capire. Non è un approccio facile. Howard Locksley scrive nel suo "Brave New World" che esistono tre tipi di soggetti: alfa, beta e gamma, dove il primo comanda, il secondo obbedisce, il terzo è schiavizzato. I giovani hanno una tendenza ad agire da beta, soprattutto a scuola. Molti poi sono decisamente individualisti, senza preoccuparsi di ciò che esiste attorno a loro. Tutto l'establishment è propenso a lasciarli fare, perché nella condizione di beta o gamma si limiteranno a guardare al proprio microcosmo, evitando di attivarsi per cambiare e supportare la trasformazione globale. La sfida dei giovani è quella di attivarsi per diventare i protagonisti, e non le vittime, di questa evoluzione."

**(Ludovica, 15 anni, Guglielmo Marconi). Nel suo Manifesto si sofferma sulla città di Milano e la prende come oggetto di analisi per la sua ricerca. C'è un motivo in particolare?**

"No, è un riferimento concreto al fatto che sono di Milano, e so spiegare meglio cosa si potrebbe fare nella realtà che conosco per affrontare le sfide di oggi. E questo il succo della glocalizzazione: affrontare la globalizzazione dal luogo in cui ci si trova, dall'interno del proprio nucleo sociale. Urbi et Orbi."



Siete i figli dell'era del computer, del web, delle innovazioni scientifiche e tecnologiche che si susseguono senza respiro. Prima dell'aereo e di Internet la mobilità era completamente diversa. Dobbiamo fare uno sforzo per renderci conto che tra la vostra generazione e i primi italo-americani non sono soltanto trascorsi decenni di storia umana, ma è cambiata completamente la concezione di tempo e di spazio, che in modi diversi ha sempre avuto un ruolo fondamentale nell'inserimento degli emigrati all'estero.

Questa trasformazione è dovuta al glocalismo, figlio di eventi recenti. Anche con i vostri genitori avvertite sicuramente un gap che pare, ed è, incolmabile.

Per cui ti risponderò dicendoti che il mondo è completamente cambiato e ci sfida a non correre dietro agli antichi stereotipi, ai vecchi stili di vita. Bisogna sapersi abituare ai cambiamenti e guardare avanti."

**(Gina, 17 anni, La Guardia IACE) Secondo lei perché Obama ha tanto successo tra i giovani?**

"Perché Obama è partecipe ai problemi e alle esigenze dei giovani. E infatti egli stesso molto giovane, avendo solo 47 anni. È stato chiamato a conoscere meglio voi ragazzi proprio per il fatto che si candidava a gestire gli USA in un mondo in trasformazione. Oggi gli USA devono affrontare una nuova sfida: capire il proprio ruolo in questa nuova realtà globale, un mondo completamente diverso già da quello di 20 anni fa. Oggi hanno responsabilità nuove, diverse, e anche più grandi.

I ragazzi hanno subito percepito che Obama parlava il loro linguaggio. I più anziani, d'altra parte, si sono divisi in due

Il solo fatto che il neo-presidente è color blind vuol dire che è lui è la risposta che cercano i nostri giovani ed indipendentemente dalla loro identità razziale. E in ciò ritroviamo non solo i ragazzi americani ma anche i giovani di tutto il mondo. E, bisogna dirlo, anche molti adulti. Non dimentichiamoci che Obama è stato eletto per la maggioranza da persone più grandi di voi. Questo significa che ci sono molte persone in America che sono convinte che oggi giorno bisogna rispondere alla domanda politica delle nuove generazioni."

**(Angelo, 17 anni, Guglielmo Marconi). Nel suo Manifesto lei sostiene che ognuno di noi può sentirsi parte di più identità culturali senza però perdere il senso di identità politica. Cosa significa?**

"Se nella vita si perde il senso di identità si è esposti al rischio di impazzire, perché la nostra condizione psicologica si basa su un valore, una cultura, che fonda la nostra identità. Il rischio che si corre nella odierna "società della mobilità" è l'esporsi al pericolo e alla tentazione di perdere il senso delle nostre radici.

L'identità è costituita dal sistema di relazioni che costruiamo intorno a noi, che rispecchiano i nostri sistemi di valori. In un piccolo paese è facile selezionare il tipo di persone che vogliamo frequentare. Quando ci si è costretti a spostarsi, invece, cambia l'intero sistema culturale attorno a noi e siamo noi a doverci adattare e orientarci. Nel nostro mondo in globalizzazione è dunque fondamentale tenere continuamente presenti le nostre origini perché rimane l'unico modo per confrontarci con l'"altro" in modo consapevole e critico. Oggi la sfida non è



Qui sopra il sito [www.progettoscuole.org](http://www.progettoscuole.org).

Nelle foto di Rosa Mannino alcuni momenti dell'intervista